



MOBILITAZIONE GENERALE IL 19 MARZO

Contro la rassegnazione e la marginalizzazione

Per il rilancio del lavoro e dell'economia produttiva

CGIL CISL UIL territoriali della provincia di Udine, dando seguito alle delibere degli Attivi Unitari delle categorie, chiamano i lavoratori, le forze economiche e l'intera collettività friulana a scendere in piazza, insieme, per difendere ora patrimoni e valori che al futuro diano un senso

Intervento di **Roberto MURADORE**,
Segretario generale della Cisl di Udine

Oggi ci siamo ritrovati, donne e uomini del Friuli, lavoratori, pensionati, cittadini per affermare con determinazione la **necessità di rimettere al centro dell'impegno della politica, delle istituzioni, di tutti i gruppi dirigenti di questa provincia e di questa regione lo sviluppo e il lavoro.**

Noi, oggi, manifestiamo per il futuro nostro e dei nostri figli. Noi, oggi, non siamo in piazza per rivendicare **nulla di corporativo e di egoistico**, ma perché venga data la possibilità di un futuro positivo alla nostra terra, alla nostra comunità. Tutta.

Ancora una volta è il sindacato confederale friulano, siamo noi qui, oggi, a mobilitarci affinché chi può decidere le sorti del Friuli decida davvero per il bene comune, con coraggio e lungimiranza e non condizionato da calcoli elettorali e per propri tornaconti.

Siamo anche stufi di assistere al solito spettacolo per cui quando si governa si propina un ottimismo bugiardo e fuori luogo e quando ci si trova all'opposizione si diventa cupi e pessimisti.

Dalla realtà bisogna partire, perché solo comprendendo l'effettivo stato delle cose si può lavorare per migliorarne il corso, **governando i processi economici e sociali reali**. Sì, **c'è bisogno di governo, quindi di politica e di responsabilità.** **Da questa crisi il Friuli, tutto il paese, non ne esce affidandosi alle sole logiche del mercato.**

Siamo in queste pessime condizioni proprio perché la politica, tutta la politica, negli ultimi venti anni si è assentata, chiusa com'era nei suoi palazzi, e non ha pensato e fatto un bel niente per **regolare**, per **indirizzare**, per **guidare la società e l'economia**. Una politica che parla di se stessa a se stessa. Autoreferenziale.

I risultati di tutto ciò sono drammatici. Anche nel nostro Friuli.

E diciamo anche al mondo delle imprese che comprendano, una volta per tutte, che svilire, sottopagare, rendere precario il lavoro non aumenta la loro capacità di competere, anzi, le indebolisce. Così come il non aver riconosciuto al lavoro quel valore insostituibile che ha, il non averlo apprezzato e considerato per nulla ha immiserito le persone, le famiglie e l'intera comunità.

Infatti, oggi, vanno alla grande altri modelli, altri comportamenti, altri valori, o disvalori, quali l'arrangiarsi, la furbizia, il qualunquismo, il successo e l'arricchimento ad ogni costo.

Dobbiamo assolutamente ricostruire una robusta intelaiatura di riferimenti altri e alti, quali l'impegno, la laboriosità, la responsabilità per sé e per gli altri, la condivisione delle opportunità e dei problemi, la solidarietà.

Dobbiamo, in definitiva, fare nostre le antiche virtù, tanto attuali quanto necessarie, per una rinnovata coesione sociale, per una vita sociale vera perché vissuta pienamente. Da persone. Insieme. Non da individui. Soli. Economia di mercato, certo. Ma non una società di mercato. Mai.

Perché in questa c'è più povertà per tanti e l'abbondanza, il superfluo, il troppo per pochi. Ma anche perché in una società mercatista, per dirla come Padre Turoldo, c'è la miseria che ancor più della povertà rende scadente la vita. La miseria culturale e valoriale che diventa miseria umana, sociale e politica.

Una crisi morale, quindi, oltre che economica, come spesso anche la Chiesa friulana ricorda a tutti noi.

E noi ci rialziamo, noi ripartiamo dal territorio, dalla nostra terra, dalla nostra comunità, dal Friuli.

Anche per ricostruire un capitale sociale, non solo economico. Insieme alla ricchezza prodotta nei campi, nelle fabbriche e nel terziario, intendiamo valorizzare la scuola e l'università del Friuli, perché, per noi, ricchezza economica e sociale devono camminare di pari passo.

E senza un sistema di scuole che forma cittadini consapevoli, senso civico, conoscenza e professionalità, non c'è futuro né economico né sociale. E l'università del Friuli, voluta dal popolo friulano resti autonoma e al servizio della sua gente.

La crisi che sta sconquassando le famiglie e le comunità è una crisi di sistema. A una crisi così profonda e così ampia va data una risposta d'insieme, collettiva. Noi pensiamo che sia miope, improduttivo, sbagliato perseguire solo il proprio particolare interesse.

Tutte le rappresentanze della politica, dell'economia, della società e le istituzioni, devono fare squadra, fare rete per uscire da questa situazione, per

prospettare un futuro degno alle genti del Friuli. Noi, CGIL, CISL e UIL locali, lo stiamo dicendo da tempo. Per il momento, inascoltati.

Quella di oggi è una tappa di un percorso che continuerà e che vedrà il sindacato friulano ancora impegnato a far sì che i gruppi dirigenti provinciali e regionali, a partire da chi governa, si impegnino a **programmare, a progettare, a pensare il come dare una prospettiva e non si limitino a gestire l'ordinaria amministrazione.**

Ai partiti, alle associazioni datoriali e sociali che, al di là dello sciopero in quanto tale, hanno condiviso, in toto o in buona parte le ragioni e gli obiettivi di questa manifestazione, diciamo che per noi questa giornata è un punto di partenza e non di arrivo. Continueremo a sollecitarli affinché si assumano fino in fondo le proprie responsabilità nei confronti della comunità friulana.

Un Friuli che deve rialzare la testa, ritrovarsi e ritrovare quella capacità di coesione che fa sentire i suoi cittadini partecipi di un destino comune, non più solitario e, per molti, addirittura disperato.

Basta con l'andare uno alla volta, come sotans, a pietire qualcosa ai sorestans.

Il Friuli ha il diritto-dovere di avere un'idea comune e forte di sé, di sapersi rappresentare con efficacia, di farsi rispettare e di pretendere e di avere risposte.

E la regione non abbia paura che i suoi territori, le sue province diventino più forti perché è proprio così che aumenterà anche la sua autorevolezza. Basta con un federalismo che, ancora prima di partire, si ferma al livello regionale.

Alla politica regionale diciamo che proprio la crisi impone scelte coraggiose e **l'abbandono della logica del solo far cassa, tagliando, indistintamente, un po' a tutti. Chi governa scelga dove si può e si deve tagliare e dove, invece, bisogna investire, perché così facendo si crea futuro.**

Le nostre priorità e le nostre proposte sono note da tempo. Attendiamo quelle della politica.

Una cosa è certa: la crisi non passa da sola e comportamenti indolenti e fatalistici non rientrano proprio nella mentalità dei friulani che, a fronte di problemi, sono abituati a rimboccarsi le maniche, non ad aspettare passivamente.

Alcuni politici ed amministratori, inoltre, la smettano di sbeffeggiare i loro collaboratori, i dipendenti pubblici. Facciano, invece, fino in fondo il loro mestiere. Riorganizzino le amministrazioni e i servizi pubblici per renderli efficaci, in grado di rispondere ai bisogni dei cittadini e delle imprese.

Questo è il loro compito.

Facciano anche partire i cantieri, realizzando quelle opere pubbliche di cui questa provincia ha tanto bisogno. Potenzino le infrastrutture che sono inadeguate per la mobilità dei cittadini e delle merci.

Oggi abbiamo vissuto un momento importante di un percorso impegnativo e lungo per ridare un senso, uno slancio, una prospettiva di benessere economico e sociale al nostro Friuli.

Noi, chi ha un lavoro e chi non c'è l'ha più, chi lo sta perdendo e chi è in pensione, noi cittadini friulani chiediamo che i gruppi dirigenti della politica, dell'economia, della società sappiano interpretare quanto dice il sindacato confederale friulano e siano all'altezza della situazione. Il Friuli rialza la testa, lo facciamo anche i suoi rappresentanti.

Il Friuli ha la capacità, le potenzialità per farcela.

Tutti insieme, responsabilmente, ce la faremo a creare sviluppo, lavoro e coesione sociale.